

I QUADERNI DELLA FONDAZIONE FALCONE

Direttore

FALCONE Maria

Vice-Direttore

MICELI Maria

Comitato Scientifico

AYALA Giuseppe

BALSAMO Antonio

CINQUEPALMI Federico

DALLA CHIESA Fernando

DELFINO Federico

DI CHIARA Giuseppe

DI LELLO Giuseppe

FRANZINI Elio

GUARNOTTA Leonardo

MIDIRI Massimo

POLIMENI Antonella

RESTA Ferruccio

Executive Board

COORDINAMENTO

BENINTENDE Salvatore

COMPONENTI

BIASCO Valeria

DE LISI Alessandro

MILLETARÌ Romano

PIEMONTESE Felice



Fondazione
FALCONE

La collana “I Quaderni della Fondazione Falcone” è pubblicata con il contributo e la collaborazione di: Ministero dell’Università e della Ricerca; Conferenza dei Rettori delle Università Italiane; Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari.

I QUADERNI DELLA FONDAZIONE FALCONE

Sin dalla sua costituzione la Fondazione Falcone ha contribuito, nel ricordo di Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Paolo Borsellino e degli agenti della scorta tragicamente uccisi nelle stragi del 1992, ad attuare iniziative di alto interesse sociale, quali la promozione di attività culturali, di studio, ricerca e assistenza che favoriscano lo sviluppo di un'effettiva cultura della legalità e di una *moderna coscienza dell'antimafia* nella società e, in particolare, nei giovani. Un percorso ricco, che negli ultimi trent'anni ha riguardato migliaia di studenti, di ogni ordine e grado, coinvolgendoli in incontri, seminari e laboratori: una formazione permanente in Italia, da nord a sud, nella consapevolezza che la conoscenza del fenomeno mafioso sia fondamentale nella formazione della coscienza civile delle giovani generazioni.

Nel 2016 il percorso della Fondazione si arricchisce del Protocollo d'Intesa sulla *"Sensibilizzazione e formazione del mondo accademico per promuovere la cultura della memoria, dell'impegno e della legalità"*, sottoscritto — nel corso delle celebrazioni del XXIV anniversario della strage di Capaci — dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (oggi Ministero dell'Università e della Ricerca), dalla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI) e dal Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari (CNSU). L'intento è quello di promuovere attività comuni di sensibilizzazione e formazione del mondo accademico per la diffusione, sulla base dei principi e dei valori della Costituzione italiana, della cultura della memoria, dell'impegno e della legalità, ricordando non solo il sacrificio ma anche il pensiero, il lavoro e la straordinaria opera realizzata da Giovanni Falcone, ancora oggi di esempio concreto per tutti coloro che sono impegnati nella repressione dei fenomeni criminali.

Il lavoro condotto su questo versante, grazie al fondamentale supporto della Direzione Generale per la Formazione Universitaria, l'Inclusione ed il Diritto allo Studio, ha fatto sì che, in pochi anni, oltre un terzo degli Atenei italiani fosse coinvolto nei lavori della rete di *"Università per la legalità"*, realizzando progetti caratterizzati sia da un alto valore scienti-

fico e culturale sia da un rilevante legame col territorio, nello spirito dei principi posti alla base della terza missione dell'Università. In merito, una menzione particolare va agli Atenei di Palermo, Roma, Genova, Milano e Bologna, ed ai loro rispettivi Rettori, che nei cinque anni di operatività del protocollo hanno voluto investire risorse ed impegno nell'ospitare l'annuale cerimonia in cui — alla presenza del Ministro dell'Università e della Ricerca, della Presidente della Fondazione Falcone e delle altre autorità civili e/o militari impegnate nei settori della sicurezza, dell'educazione e del contrasto alla criminalità organizzata — ci si è confrontati sulle differenti progettualità degli Atenei aderenti alla call di “*Università per la legalità*”.

Nel 2021 la programmazione strategica dei firmatari del summenzionato Protocollo si è ulteriormente incrementata con l'istituzione del premio “*Saperi per la legalità. Giovanni Falcone*”, volto a premiare le migliori tesi di Laurea Magistrale e di Dottorato di giovani studiosi italiani dedicate ai temi della memoria, dell'impegno civico e della legalità, così incentivando e valorizzando i percorsi di approfondimento e alta formazione in grado di sviluppare, nelle giovani generazioni, la coscienza civile necessaria al contrasto di tutte le mafie. Obiettivo, ben focalizzato in questa prima edizione, in cui gli otto vincitori — quattro per ciascuno delle due azioni (tesi magistrali e dottorato) — hanno dato prova di padroneggiare un'ottima metodologia di ricerca per la realizzazione del loro lavoro, contribuendo in modo significativo all'arricchimento degli studi in tema di contrasto alla criminalità organizzata di tipo mafioso, in piena coerenza alle finalità istituzionali perseguite dalla Fondazione Falcone e da tutti gli Enti coinvolti.

I lavori premiati nell'alveo di questa iniziativa — da una Commissione presieduta dal Presidente della Fondazione Falcone, Prof.ssa Maria Falcone, e composta dalla Prof.ssa Maria Miceli (UniPa), dal Dott. Federico Cinquepalmi (MUR) e dal Presidente Luigi Chiapparino (CNSU) — andranno ad arricchire il *know-how* della Fondazione Falcone confluendo nella collana “*I Quaderni della Fondazione Falcone*”, destinata a raccogliere l'eredità scientifica della Fondazione nella narrazione delle forme e dei modelli di contrasto ad ogni forma di mafia.

Palermo, maggio 2022

PIERPAOLO FARINA

LE AFFINITÀ ELETTIVE
IL RAPPORTO TRA MAFIA E CAPITALISMO
IN LOMBARDIA





©

ISBN
979-12-218-1060-8

PRIMA EDIZIONE
ROMA 15 APRILE 2024

PREFAZIONE

La cultura è la chiave di volta, l'arma irrinunciabile per vincere una battaglia che non può essere combattuta solo con la repressione. La mafia è prima di tutto un fenomeno sociale e delegarne il contrasto ai soli magistrati e alle sole forze dell'ordine significa non averne compreso natura e pericolosità. Mio fratello Giovanni, Rocco Chinnici e Paolo Borsellino l'avevano ben compresa, perciò andavano nelle scuole a parlare di legalità nella consapevolezza che l'interlocuzione con le giovani generazioni fosse l'unica via per scardinare i disvalori e la sub-cultura che costituiscono la linfa vitale delle organizzazioni mafiose.

In questi anni, dopo le stragi di Capaci e Via D'Amelio, è stata questa la mia "missione", lo scopo della mia vita e la ragion d'essere della Fondazione intitolata a mio fratello: parlare ai ragazzi di mafia, mostrarne loro il vero volto, sfatare miti pericolosi, perpetuare il ricordo di chi l'ha combattuta sacrificando la vita.

Il cammino intrapreso dopo la morte di mio fratello è stato lungo e complesso, entusiasmante, a tratti faticoso, fatto di salite e curve, ma anche denso di grandi soddisfazioni. I Quaderni della Fondazione ci dicono che la strada intrapresa è quella giusta e che su questa china dobbiamo proseguire.

L'entusiasmo e l'impegno con i quali tutti gli Atenei italiani hanno aderito al nostro progetto, il valore dei lavori e delle ricerche che pubblichiamo, nonché i profili di tutti i candidati ci mostrano una generazione consapevole e in grado di affrontare temi complessi con scientificità, rigore e spirito critico e di ciò va reso merito certamente all'Università che, pur tra difficoltà enormi, porta avanti una missione decisiva.

MARIA FALCONE

INDICE

15 *Introduzione*

PARTE I

MAFIA E CAPITALISMO

QUESTIONI TEORICHE E PARADIGMI INTERPRETATIVI

27 **Capitolo I**

La questione mafiosa in Italia

1.1. Un potere invisibile e ubiquo. Breve storia della mafia che non esiste, 28 – 1.1.1. *Agli albori del successo*, 30 – 1.1.2. *Il grande abbaglio della sociologia americana*, 33 – 1.1.3. *Il dibattito italiano*, 35 – 1.2. Paradigmi e teorie interpretative. La mafia come forma di potere, 36 – 1.2.1. *Caratteri specifici e forza del potere mafioso*, 43 – 1.2.2. *La dimensione culturale del potere mafioso*, 50 – 1.3. «Il reale è relazionale». Lo strutturalismo costruttivista di Bourdieu, 60 – 1.3.1. *Il concetto di habitus*, 62 – 1.3.2. *Campo e forme di capitale*, 66 – 1.3.3. *Il gusto e gli stili di vita*, 71 – 1.4. Le affinità elettive, 74 – 1.4.1. *Le lotte simboliche per il potere*, 76 – 1.4.2. *La nuova morale borghese*, 77.

79 **Capitolo II**

Capitalismi e modernità

2.1. Mentalità e mutamento economico, 82 – 2.1.1. *Max Weber e lo Spirito del capitalismo*, 83 – 2.1.2. *Schumpeter e l'imprenditore innovatore*, 87 – 2.2. Il capitalismo «liquido», 92 – 2.2.1. *Il nuovo rapporto tra potere e velocità*, 97

– 2.2.2. *Meritocrazia e diseguaglianza nella nuova società*, 97 – 2.2.3. *Gli effetti del processo di individualizzazione*, 99 – 2.3. Potere mafioso e modernità liquida, 101 – 2.3.1. *Una mafia né solida, né liquida, ma «in fusione»*, 102 – 2.3.2. *La famiglia come strumento di successo personale*, 104 – 2.3.3. *Flessibilità delle imprese e potere mafioso*, 107 – 2.3.4. *La nuova cultura manageriale: la mafia come partner possibile*, 112 – 2.3.5. *La «simbiosi mutualistica» tra imprese irresponsabili e imprese mafiose*, 116 – 2.4. Stato debole, mafia e mercato forti, 120 – 2.4.1. *Capitali liberi, mercati deregolamentati*, 122 – 2.4.2. *L'erosione del welfare e le nuove «formazioni predatorie»*, 123 – 2.4.3. *La nuova centralità delle Regioni e l'assalto delle mafie*, 125 – 2.4.4. *La paura come strumento di potere*, 127.

PARTE II

MILANO, LA LOMBARDIA

E LO SPIRITO DEL CAPITALISMO ITALIANO

135 Capitolo III

«Il popolo più industrioso d'Italia». Alle origini della cultura imprenditoriale milanese e lombarda

3.1. Le origini di una cultura economica: i fratelli Verri e l'École de Milan, 140 – 3.2. Il mito della «capitale morale», 143 – 3.2.1. *Milano al centro del processo di industrializzazione italiano*, 145 – 3.2.2. *La consacrazione del mito, nell'Esposizione Nazionale del 1881*, 147 – 3.4. Il peccato originale: la rinuncia a diventare classe egemone, 150 – 3.5. Le due anime della borghesia, 152 – 3.6. L'ascesa del Grande Capitale, 155 – 3.7. Il mito (tradito) della «Grande Milano» sotto il Fascismo, 158 – 3.7.1. *Dal mito della «capitale morale» a quello della «Grande Milano»*, 160.

167 Capitolo IV

Milano, città urbana industriale. Dalla rinascita alla fine dei «Trenta gloriosi»

4.1. Verso il «boom economico»: il declino della vecchia élite industriale, 170 – 4.2. La colonizzazione democristiana dell'economia lombarda, 172 – 4.3. La nascita del «capitalismo molecolare» lombardo, 174 – 4.4. La sconfitta della vecchia guardia milanese, 175 – 4.5. Il ruolo di Cuccia e di Mediobanca nell'economia italiana, 178 – 4.5.1. *La fine della rendita ambrosiana: la scalata alla Montedison*, 180 – 4.6. Il punto di svolta: la fine dei «Trenta gloriosi», 183 – 4.6.1. *La nuova struttura industriale italiana*, 186 – 4.6.2. *Il nuovo scontro tra Agnelli e Cefis*, 189 – 4.6.3. *Il (fallito) processo di revisione ideologica di Agnelli*, 191.

197 Capitolo V

La metamorfosi di Milano, da capitale morale a metropoli di mafia

5.1. La fine di un'era: la scomparsa della grande impresa, 198 – 5.2. Milano, «città da bere», 202 – 5.3. L'89 come spartiacque: il crollo della «Milano da bere», 206 – 5.3.1. *La prima picconata al sistema: la mafia a Palazzo Marino*, 210 – 5.4. Mani Pulite e la fine della Prima Repubblica, 215 – 5.4.1. *Il boom della Lega*, 217 – 5.4.2. *Tra le Stragi e le condanne*, 217 – 5.4.3. *Tangentopoli come ecosistema parassitico*, 219 – 5.4.4. *La riorganizzazione dell'anima reazionaria–conservatrice milanese*, 219 – 5.5. Milano e la Lombardia nella Seconda Repubblica, 221 – 5.5.1. *La svolta: la nascita di Forza Italia*, 221 – 5.5.2. *La metamorfosi milanese e lombarda sotto il berlusconismo*, 224 – 5.5.3. *Il peso sempre più rilevante dell'edilizia e della finanza*, 225 – 5.5.4. *Trasformazioni urbane e demografiche*, 226 – 5.6. Milano e la Lombardia, oggi, tra crisi identitaria e nuove sfide, 228 – 5.6.1. *La riconversione etica e il nuovo modello di sviluppo*, 230 – 5.6.2. *Gli effetti della pandemia su Milano e il suo spirito*, 234.

PARTE III

**IL RADICAMENTO DELLE MAFIE IN LOMBARDIA,
TRA RIMOZIONE E AFFINITÀ ELETTIVE**

243 Capitolo VI

Dagli anni '50 agli anni '70. I capitali mafiosi alla conquista di Milano

6.1. La «semina» mafiosa, all'ombra di Joe Adonis, 248 – 6.1.1. *I boss mafiosi nella Milano degli anni '60*, 250 – 6.1.2. *Un potere finanziario sempre meno milanese*, 253 – 6.1.3. *Michelangelo Virgillito, il mentore di Ligresti*, 254 – 6.2. Michele Sindona, il precursore, 256 – 6.2.1. *La passione per l'azzardo: i primi anni e l'arrivo a Milano*, 258 – 6.2.2. *Genesi di un capitale sociale*, 261 – 6.2.3. *La guerra con Enrico Cuccia per il dominio della finanza italiana*, 278 – 6.2.4. *Il rapporto con Cosa Nostra*, 282 – 6.2.5. *Le minacce mafiose a Cuccia*, 286 – 6.2.6. *L'omicidio di Giorgio Ambrosoli*, 287 – 6.2.7. *Sindona, un'eccezione non troppo rara*, 290 – 6.3. Il «cuore» della P2: Roberto Calvi e il Banco Ambrosiano, 295 – 6.3.1. *Genesi di un banchiere cattolico*, 295 – 6.3.2. *Il rapporto con lo IOR e Paul Marcinkus*, 297 – 6.3.3. *Il rapporto con Gelli e la vicenda "Corriere della Sera"*, 302 – 6.3.4. *Declino e morte di un banchiere*, 308.

315 **Capitolo VII**

Gli anni '80 e '90. Il nuovo capitalismo «rampante» lombardo e l'ombra dei soldi di Cosa nostra

7.1. L'irresistibile ascesa di Salvatore Ligresti, 316 – 7.1.1. *Il sistema Ligresti*, 319 – 7.1.2. *Capitalismi relazionali: il sodalizio con Enrico Cuccia*, 322 – 7.2. Silvio Berlusconi, tra edilizia, televisioni e Cosa nostra, 324 – 7.2.1. *Il ruolo centrale della Banca Rasini nelle fortune berlusconiane*, 326 – 7.2.2. «Giani Bifronte»: *Marcello Dell'Utri e Filippo Alberto Rapisarda*, 329 – 7.2.3. *La Banca Rasini al centro dell'Operazione San Valentino*, 333.

339 **Capitolo VIII**

Gli anni '80 e '90. Il capitalismo «molecolare» mafioso

8.1. Le ragioni della prevalenza della 'ndrangheta nella nuova economia, 341 – 8.1.1. *La 'ndrangheta a Milano negli anni '70*, 342 – 8.1.2. *La 'ndrangheta in Galleria*, 344 – 8.1.3. *Lo spaccato degli anni '80-'90 nelle inchieste dei giornali e nelle indagini*, 346 – 8.2. Il mafioso piccolo imprenditore: il modello siciliano dei Carollo, 348 – 8.2.1. *Origine di una dinastia*, 349 – 8.2.2. *Gli affari di Toni, l'erede sopravvissuto*, 351 – 8.2.3. *Il quadrilatero della droga*, 352 – 8.2.4. *I colletti bianchi e l'affare di Ronchetto sul Naviglio*, 353 – 8.2.5. *La firma dell'assessore e gli arresti*, 355 – 8.2.6. *Condanne e iter giudiziario*, 356 – 8.2.7. *Carollo, paradigma di un potere in crisi*, 357 – 8.3. Il manager della 'ndrangheta: il modello calabrese di Coco Trovato, 359 – 8.3.1. *Genesi di un boss*, 359 – 8.3.2. *L'alleanza con Flachi e la nascita del nuovo gruppo*, 363 – 8.3.3. *La faida con il gruppo Batti*, 364 – 8.3.4. *Le relazioni di Coco Trovato nel lecchese*, 365 – 8.3.5. *Il riciclaggio nelle attività economiche*, 374 – 8.3.6. *I processi degli anni '90, tra stereotipi e ignoranza pubblica*, 378 – 8.4. Sintesi. Milano e la Lombardia tra contagio e ibridazione, 379 – 8.4.1. *Milano, la sua «libido commerciale» e l'attenzione all'efficacia*, 381 – 8.4.2. «Piccolo è bello»: *il modello vincente della 'ndrangheta*, 385.

PARTE IV

GLI ANNI DUEMILA

LA DOMANDA DI MAFIA IN LOMBARDIA

393 **Capitolo IX**

La mafia lombarda e i suoi affari. Il modello di interazione nei primi anni Duemila

9.1. «Qui la mafia non esiste», il mito della Lombardia *felix*, 395 – 9.1.1. *Le dinamiche dell'informazione: il «buco nero» dei primi anni Duemila*, 396

– 9.1.2. *Le variabili politiche: il «cono d'ombra» dell'immigrazione*, 399 – 9.2. La svolta: l'operazione Crimine–Infinito, 402 – 9.2.1. *Milano e la Lombardia, terra di conquista*, 404 – 9.2.2. *Le reazioni all'inchiesta*, 408 – 9.2.3. *Carlo Antonio Chiriaco e la sanità lombarda*, 409 – 9.3. Ivano Perego, l'infruttuoso tentativo di infiltrazione in Expo, 415 – 9.3.1. *La gestione Pavone–Strangio*, 416 – 9.3.2. *Il potenziamento del capitale sociale di Ivano Perego*, 425 – 9.3.3. *Sintesi. La nuova morale borghese e le affinità elettive con la 'ndrangheta*, 432 – 9.4. Maurizio Luraghi, il primo imprenditore condannato per mafia, 435 – 9.4.1. *In principio fu una bomba*, 436 – 9.4.2. *Il pragmatismo lombardo*, 440 – 9.4.3. *I costi sociali delle relazioni economiche con la 'ndrangheta*, 444 – 9.4.4. *Sintesi. La simbiosi tra 'ndrangheta e impresa irresponsabile*, 445.

453 Capitolo X

La «domanda di mafia», oggi

10.1. Un potere sempre più invisibile e seducente, 454 – 10.1.1. *La ricerca del consenso*, 456 – 10.1.2. *Assolombarda e la nuova sensibilità contro il fenomeno mafioso*, 458 – 10.2. Il ruolo dei professionisti, 463 – 10.3. La «specificità milanese» del potere mafioso, 464 – 10.3.1. *Il «meglio dei due mondi»: Giorgio De Stefano tra movida e 'ndrangheta*, 467 – 10.3.2. *La 'ndrangheta come regolatrice del mondo criminale milanese*, 470 – 10.4. Il trapianto mafioso incoraggiato da lombardi, 473 – 10.4.1. *Una concezione violenta del capitalismo*, 474 – 10.4.2. *«Benvenuti al Nord»: la chiamata degli Arena nel bergamasco*, 477 – 10.5. Settori per «fare sistema»: il “nuovo” business dei rifiuti, 481 – 10.5.1. *L'evento geopolitico: la Cina chiude le frontiere ai rifiuti dell'Occidente*, 485 – 10.5.2. *L'incendio di via Chiasserini a Milano*, 487 – 10.5.3. *«Re Mida» lombardi*, 490 – 10.5.4. *La SMR Ecologia, il «feudo» della 'ndrangheta*, 491 – 10.5.5. *Inchieste a cascata*, 498 – 10.6. Sistemi feudali e affinità elettive con la 'ndrangheta, 500 – 10.6.1. *Il sistema feudale del «Mullah» nel varesotto*, 502 – 10.6.2. *«Questa gente vota», la 'ndrangheta a Lonate Pozzolo*, 505 – 10.6.3. *Daniele D'Alfonso, il «nuovo Luraghi»*, 508 – 10.6.4. *I «Giani Bifronte» dei nuovi sistemi feudali*, 513 – 10.7. Nella crisi economica generata dalla pandemia globale, 515 – 10.7.1. *L'effetto della pandemia sull'economia italiana*, 517 – 10.7.2. *Gli effetti della pandemia in Lombardia*, 520 – 10.7.3. *L'effetto della pandemia sulle dinamiche criminali*, 522 – 10.7.4. *Il rischio di infezione finanziaria mafiosa*, 524 – 10.8. Una 'ndrangheta dalla «mentalità lombarda», 530.

533 Conclusioni

547 Appendici. Inchieste antimafia in Lombardia (1983–2020)

14 *Indice*

559 *Bibliografia*

589 *Indice delle figure*

591 *Indice delle tabelle*

INTRODUZIONE

Il presente progetto di ricerca prende l'avvio dall'interesse di indagare la genesi e l'evoluzione della presenza che le organizzazioni criminali di stampo mafioso hanno coltivato in seno al sistema economico in Lombardia, regione che insieme al Piemonte ha espresso un paradigma di primaria grandezza del capitalismo italiano.

In particolare, era di nostro interesse comprendere le cause di quella crescente «domanda di mafia» nella cosiddetta «locomotiva d'Italia», segnalata sia dalla magistratura⁽¹⁾ sia da alcuni rapporti di ricerca⁽²⁾, cercando di risalire alla sua origine storica per individuarne più compiutamente le basi sociali, economiche e culturali.

La decisione di concentrare l'analisi sullo scenario lombardo, e non ad esempio quello piemontese, è stata presa principalmente sulla base di tre ragioni:

(1) L'espressione «domanda di mafia», mutuata dalla legge della domanda e dell'offerta, è stata in particolare utilizzata dalla dott.ssa Alessandra Dolci, Procuratore aggiunto a capo della Direzione Distrettuale Antimafia di Milano nel corso di un intervento all'Università degli Studi di Milano durante la presentazione del libro «Vita di Mafia» di Federico Varese, organizzato da *WikiMafia – Libera Enciclopedia sulle Mafie*.

(2) Si veda in particolare, CROSS, *Monitoraggio sulla presenza mafiosa in Lombardia – Parte II*, Milano, presentato l'11 marzo 2019 presso il Grattacielo Pirelli.

1. la funzione storicamente rilevante di traino esercitata dall'economia lombarda nel panorama italiano, in passato a fianco di Piemonte e Liguria, oggi con Veneto ed Emilia–Romagna⁽³⁾;
2. una longeva presenza del fenomeno mafioso, sin dagli anni '50 del secolo scorso, che ha permesso il radicamento e lo sviluppo di seconde e terze generazioni di esponenti delle principali famiglie mafiose, della 'ndrangheta in particolare;
3. l'importanza strategica che ha progressivamente rivestito dal secondo dopoguerra la regione, e in particolare la città di Milano, nelle dinamiche criminali delle organizzazioni mafiose⁽⁴⁾.

1. Domande di ricerca e quadro teorico di riferimento

La ricerca ha mosso i suoi passi inizialmente da una domanda ben precisa:

come è stato possibile che la Lombardia che ha espresso un suo paradigma economico–sociale all'avanguardia che affonda le sue radici nell'illuminismo dei fratelli Verri e di Cesare Beccaria, dando origine a una borghesia industriale animata da valori cattolici e liberali, da una forte etica del lavoro e delle professioni e dal culto dell'efficienza, presente nella letteratura sin dal '600, abbia alla fine generato una sua frazione di classe imprenditoriale così vicina alle organizzazioni mafiose, al punto da essere colpita dalle prime condanne per associazione mafiosa di alcuni suoi imprenditori?

(3) Stando ai dati economici più recenti, tra cui il nuovo Registro statistico di base dei luoghi (Rsbl) dell'ISTAT, la Lombardia guida la triade con le province di Milano–Monza, il Veneto con quelle di Treviso–Padova e l'Emilia Romagna con quelle di Modena–Bologna; stando all'ultimo rapporto disponibile sull'economia regionale presentato da Banca d'Italia nel novembre 2020, la Lombardia si conferma la locomotiva d'Italia, nonostante un rallentamento nella seconda metà del semestre 2018, confermato nel primo semestre 2019.

(4) A titolo meramente esemplificativo, si pensi ai due summit tenutisi nel giugno 1970 in Via Generale Govone a Milano ai quali parteciparono boss di primo piano come Giuseppe Calderone, Tommaso Buscetta, Gaetano Badalamenti, Salvatore Greco, Gerlando Alberti e Salvatore Riina, durante i quali non solo si discusse l'organizzazione del traffico internazionale droga ma anche l'eventuale partecipazione di Cosa nostra al golpe Borghese; oppure alla stagione dei sequestri di persona, che contribuì in larga parte a quella "accumulazione originaria" necessaria per fare il salto nel traffico degli stupefacenti della 'ndrangheta soprattutto, con la Lombardia in testa alla classifica per numeri di sequestri (158), seguita dalla Calabria (128).

Questa prima domanda ne ha stimolata subito un'altra:

una presenza del potere mafioso così longeva sul territorio lombardo ha determinato una reciproca ibridazione negli schemi comportamentali e cognitivi tra imprenditori e mafiosi, con quest'ultimi che, rispondendo a una domanda di servizi illegali o servizi legali a miglior prezzo, sono oggi pienamente legittimati ad agire nel campo economico? Eventualmente, in quali settori economici è accaduto?

Infine, l'ultima:

Quali sono state le tappe di questo eventuale processo di «ibridazione» tra lo «spirito del capitalismo», per usare l'espressione di Max Weber, e la «mentalità mafiosa», per usare l'espressione di Giovanni Falcone?

È evidente sin dalla formulazione delle domande di ricerca che il livello d'analisi non poteva essere limitato, per la natura stessa del tema, alla sola dimensione economica, ma ha necessariamente investito anche quella sociale e culturale e, di conseguenza, l'utilizzo di diverse tipologie di fonti e prospettive teoriche che riguardano più in generale l'interpretazione della società contemporanea.

La letteratura scientifica sul tema, in particolare sull'analisi dell'impresa mafiosa e di quella «a partecipazione mafiosa», ha acquisito una sua forza e consistenza a partire dagli anni '80, dove autentico pioniere può essere considerato Pino Arlacchi con il suo libro *La mafia imprenditrice*, pubblicato nel 1983, dove per la prima volta vennero accostati due concetti fino ad allora ritenuti inconciliabili, quello di «imprenditore» e quello di «mafioso». Una sorta di rivoluzione, come l'ha definita Nando dalla Chiesa⁽⁵⁾, resa ancora più esplicita nel sottotitolo (l'etica mafiosa e lo spirito del capitalismo), che richiamava la celebre opera di Max Weber, padre della sociologia.

Dopo di lui, diversi studiosi si sono occupati del tema, da Raimondo Catanzaro (*Il delitto come impresa*, 1988), a Umberto Santino⁽⁶⁾ (*L'impresa mafiosa*, 1990) a Diego Gambetta (*La mafia siciliana*, 1993), a Enzo

(5) N. DALLA CHIESA (2012). *L'impresa mafiosa*, Cavallotti University Press, Milano, p. 19.

(6) Di Umberto Santino si segnalano anche *La borghesia mafiosa* (1994) e *Mafie e Globalizzazione* (2007).

Fantò (*L'impresa a partecipazione mafiosa*, 1999), fino a Rocco Sciarrone (*Mafie vecchie, mafie nuove*, 1998), quest'ultimo particolarmente fecondo con i suoi studi successivi sul capitale sociale, inquadrati nella prospettiva teorica di James Coleman⁽⁷⁾, Nando dalla Chiesa (*L'impresa mafiosa*, 2012) e infine Stefania Pellegrini (*L'impresa grigia*, 2018).

Il tema del rapporto tra organizzazioni mafiose e ceto imprenditoriale emerge anche nelle analisi di alcuni magistrati impegnati in prima fila contro la mafia come Rocco Chinnici, che poco prima di morire dichiarò: «la mafia è stata sempre reazione, conservazione, difesa e quindi accumulazione della ricchezza. Prima era il feudo da difendere, ora sono i grandi appalti pubblici, i mercati più opulenti, i contrabbandi che percorrono il mondo e amministrano migliaia di miliardi. La mafia è dunque tragica, forsennata, crudele vocazione alla ricchezza»⁽⁸⁾. Dopo di lui, Giovanni Falcone in *Cose di Cosa Nostra* (1991) metteva in guardia da uno degli stereotipi più duri a morire nello studio del fenomeno mafioso, quello cioè della mafia «figlia del sottosviluppo, quando in realtà essa rappresenta la sintesi di tutte le forme di illecito sfruttamento delle ricchezze»⁽⁹⁾.

D'altronde, la storia del fenomeno mafioso dimostra che, per usare le parole di Isaia Sales, «non esiste mafia, non si dà mafia, se non in legame con il denaro e con il mercato, con la ricchezza altrui. Cambia nel tempo il peso ricoperto, cambiano i settori coinvolti, ma non l'interesse precipuo dei mafiosi alla ricchezza, a chi la produce, a chi la commercializza, a chi l'accumula e a chi la reinveste»⁽¹⁰⁾.

Ecco la ragione per cui il poderoso materiale di ricerca empirico raccolto è stato analizzato sulla base di diverse prospettive teoriche, tra di loro complementari, aventi come oggetto di interpretazione anzitutto le trasformazioni dell'assetto economico capitalistico negli anni '70 e '80 del secolo scorso e, più in generale, lo studio della società contemporanea⁽¹¹⁾. Con particolare riferimento alla dimensione del potere

(7) Si veda, J. COLEMAN (1990). *Fondamenti di Teoria Sociale*, il Mulino, Bologna.

(8) L. VENEZIA, *Intervista a Rocco Chinnici*, i Siciliani, marzo 1983. Testo disponibile su WikiMafia.it.

(9) G. FALCONE, *Cose di Cosa Nostra*, Rizzoli, Milano, 1991, p. 154.

(10) *Le mafie nell'economia globale*, p. 7.

(11) Come si avrà modo di vedere nel primo capitolo, l'autore prevalente utilizzato è il sociologo polacco Zygmunt Bauman e il suo concetto di «modernità liquida».

e delle relazioni sociali, la prospettiva teorica «relazionale» dell'opera di Pierre Bourdieu è risultata particolarmente feconda nell'analisi del rapporto tra potere mafioso ed economia capitalista in Lombardia, tanto che il concetto delle *affinità elettive*, che il sociologo francese riprese da Max Weber che a sua volta lo recuperava dal celebre romanzo di Goethe, dà il titolo a questo lavoro di ricerca.

Rispetto alle diverse proposte di analisi e interpretazione che costituiscono oggi lo «spazio teorico» della ricerca sociale sul fenomeno mafioso⁽¹²⁾, questo lavoro di ricerca si inserisce, come avrò modo di illustrare nel primo capitolo, nel filone che considera la mafia come una forma specifica di esercizio del potere, cosa che implica anche un'analisi delle sue componenti culturali che raramente trovano spazio nel dibattito scientifico⁽¹³⁾.

2. Ricerca bibliografica e metodologia d'analisi

Un oggetto di ricerca così complesso richiedeva anzitutto una ricerca bibliografica sui tre temi portanti della ricerca: organizzazioni mafiose in aree non tradizionali, in particolare la Lombardia, cambiamento economico e mentalità imprenditoriale, storia ed evoluzione della cultura imprenditoriale milanese e lombarda.

Poiché, come ricorda Piergiorgio Corbetta⁽¹⁴⁾, «la qualità e la completezza della ricerca bibliografica condiziona la rilevanza dei risultati empirici», estrema attenzione è stata posta a questa fase iniziale, tentando il più possibile di allargare la dimensione concettuale e quella empirica acquisite in precedenti occasioni di studio e ricerca, sfruttando i consigli anzitutto del tutor. La rassegna della letteratura esistente in quei tre ambiti specifici, unita a una ricerca sui principali archivi

(12) Sulle varie dimensioni di questo spazio teorico, si veda l'introduzione di Marco Santoro nel libro da lui curato nel 2015 *Riconoscere le mafie*, edito da il Mulino, p. 8, ma anche Rocco Sciarbone, che parla di «campo teorico», nell'articolo del 2009 *Campo teorico e generi sociologici del fenomeno mafioso*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», vol. 50, n. 2, pp. 324-330.

(13) Si vedano al riguardo gli articoli di Marco Santoro *Mafia, cultura e politica*, pubblicato nel 1998 nel n. 4 della «Rassegna Italiana di Sociologia», pp. 441-476, e *Mafia, cultura e subculture*, pubblicato nel n. 1/2000 di «Polis», pp. 91-112.

(14) P. CORBETTA, *Metodologie e tecniche della ricerca sociale*, il Mulino, Bologna, 2014, p. 226.

bibliografici esistenti, ha permesso di ampliare «a cascata» ad altri settori disciplinari e ad altre tipologie di fonti il materiale utile all'analisi dell'oggetto di ricerca.

Dal punto di vista teorico ed empirico, la presente ricerca è debitrice in particolare del lavoro precedentemente svolto negli ultimi anni sulla Lombardia dall'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, nonché delle riflessioni di Marco Santoro maturate negli anni orientate a una valorizzazione della cultura e dei fattori culturali nell'analisi del fenomeno mafioso.

Essendo questo essenzialmente uno studio del cambiamento, tanto della mentalità imprenditoriale milanese e lombarda di fronte al fenomeno mafioso, quanto delle modalità di azione delle organizzazioni mafiose rispetto all'evoluzione del sistema economico, era inevitabile, aspirando a definirne le cause, impostare l'analisi in una logica diacronica.

L'iniziale suddivisione del lungo periodo storico si è arricchita nel corso della ricerca con l'analisi di alcune biografie particolarmente rilevanti, portando a una suddivisione concettuale in quattro fasi:

1. la «semina mafiosa», fase compresa tra gli anni '50-'60, in cui si consolida la presenza di alcuni boss e famiglie mafiose a Milano e in Lombardia;
2. la «grande trasformazione», che interessa tutti gli anni '70 e parte degli anni '80, nella quale vi è un superamento del fordismo e l'introduzione di una nuova logica e paradigma economici; contemporaneamente a questa epocale riconfigurazione del capitalismo occidentale si verifica anche la prima massiccia opera di riciclaggio degli enormi profitti derivanti dal narcotraffico delle organizzazioni mafiose, Cosa nostra siciliana in particolare, grazie ad alcune figure di rilievo esterne alle organizzazioni ma che con esse risultano avere delle contiguità non solo culturali e territoriali, ma anche biografiche;
3. «l'ibridazione», che interessa gli anni '80-'90, tra il celebre «capitalismo molecolare» lombardo e un nascente omologo mafioso, favorita dalla scomposizione del tessuto produttivo e dalla proliferazione di piccole e medie imprese che sostituiscono gradualmente le grandi fabbriche fordiste;